

# Civiltà, Ecumene e Habitat: lo sviluppo socio-storico eurasiatico

di [Enrico Pantalone](#)

Nei tempi che noi contemporanei chiamiamo antichi si sviluppò la tecnica di periodizzare il susseguirsi degli eventi passati o coevi e le popolazioni che abitavano i vari territori con criteri storici certamente diversi dagli attuali rispondenti ad un elementare schema basato su termini che richiamassero immediatamente a ciò che s'intendeva rappresentare: così per esempio gli autori greci, persiani e romani parlavano sostanzialmente d'epoca della felicità, d'epoca della caccia o della pastorizia, d'epoca dei fondatori, d'epoca dell'oro, d'epoca delle guerre e così via.

Era una rappresentazione storica e sociale estremamente semplicistica come abbiamo potuto vedere e non teneva certamente conto di ciò che noi al giorno d'oggi individuiamo con il termine civiltà che del resto è un retaggio tardo latino (da *civilitas*) in uso cioè da quando si sentì la necessità di riconoscere con la cittadinanza tutti coloro che abitavano un territorio comune sotto una stessa amministrazione politica.

Questa situazione portava con sé una distinzione sociale ancora più marcata se si allargavano i propri orizzonti territoriali rimanendo sempre primitiva e dualistica ancorché semplicistica contrapponendo il civile al barbaro, quest'ultimo rappresentato normalmente da chiunque fosse al di là dei confini territoriali e non fosse alleato.

In fondo nel passato si allevavano gli animali, si coltivavano le terre, si rendeva omaggio alle divinità, si creavano le basi per una solida amministrazione del territorio, si faceva la guerra e tutto sembrava così semplice da descrivere per esemplificare al meglio il modello che corrispondeva a ciò che noi oggi chiamiamo civiltà anche se tale non era o se lo era risultava ancora prettamente primitiva nel suo aspetto e nei suoi contenuti.

Noi contemporanei per semplicità adoperiamo tuttavia sempre il termine civiltà per inquadrare storicamente una società che si evolve nel tempo culturalmente in ogni campo del vivere quotidiano permettendo l'interazione con altre discipline scientifiche che ne arricchiscono il contenuto umano.

Gli antichi greci coniarono un termine per definire bene la civiltà prodotta su uno specifico territorio da loro abitato costantemente nel tempo: Ecumene che per l'appunto significa "terra abitata", ma che assume un aspetto ancor più significativo se lo studiamo nel suo insieme dal punto di vista politico, sociale e storico.

Per dovere di precisione studiando la storia al giorno d'oggi normalmente distinguiamo tra "Vecchia Ecumene o Ecumene Classica" e "Nuova Ecumene" laddove come "Vecchia Ecumene o Ecumene Classica" in generale si identifica il pensiero ellenico-latino intendendo l'insieme territoriale o meglio l'habitat di Europa Continentale e Mediterranea,

Asia Minore, Medio Oriente e Africa Settentrionale fino al Sahara mentre come “Nuova Ecumene” s’identifica tutto il resto del mondo abitato anche se molti antropologi, storici e sociologi ampliano a tutta l’Asia la concezione di Vecchia Ecumene, tant’è che spesso si parla di Eurasia come unico continente da analizzare in un continuum evolutivo sociale.

Dal mio personale punto di vista sono senz’altro con quest’ultimi sull’idea che sia decisamente interessante e produttivo ampliare a tutta l’Asia il concetto idealistico di Vecchia Ecumene in quanto l’interscambio culturale ed umano tra occidente e oriente esistente da quando si è creata l’umanità ha contribuito a costruire nel tempo un’attiva anche se alle volte riottosa società e quindi di conseguenza un’evoluzione progressiva della civiltà in questo senso, per cui nel testo si farà sempre riferimento a questo tipo d’interpretazione storica.

Quando parliamo di civiltà umana cosa intendiamo realmente definire se non una società che si è sviluppata pienamente nel tempo attraverso una serie di atti culturali, economici, istituzionali, morali e politici in maniera che possano impedire il proliferarsi delle paure ataviche e quindi del caos tra la popolazione, elementi questi costantemente generati dall’ambiente naturale spesso ostile che circonda una società ed il suo territorio.

Onde evitare dei fraintendimenti, con i termini ambienti naturali ostili s’intendono quelle dinamiche geologiche e geografiche in cui ancora al giorno d’oggi ci si trova a fronteggiare quotidianamente, ma che all’alba della storia umana apparivano spesso devastanti e invincibili, pensiamo alle immense distese gelate presenti in innumerevoli territori che per un lunghissimo periodo hanno impedito lo sviluppo di qualsiasi società oppure per converso a quelle zone troppo calde ed umide che per secoli rendevano impossibile la vita umana, parliamo anche dei maremoti e dei terremoti terribili anche nel mondo contemporaneo ma che nelle età più antiche apparivano terrificanti punizioni divine.

Quindi una società umana si sviluppa e diventa ciò che noi chiamiamo civiltà quando riesce a dominare, almeno parzialmente, tutti questi elementi ostili permettendo alla fetta di popolazione che la rappresenta di vivere adeguatamente e svilupparsi culturalmente, il che porta con sé una crescita sostanzialmente contemporanea di tutti i settori primari che necessitano al buon andamento della vita quotidiana, compreso lo sfruttamento idrologico del territorio circostante così da consentire il consolidamento di altri fattori positivi tra cui l’irrigazione costante indispensabile per un’agricoltura intensiva e propulsiva.

Una civiltà che progredisce culturalmente e socialmente in un territorio che riesce a tenere sotto controllo e a sfruttare adeguatamente può pensare a costruire delle città in cui si possa lavorare e vivere meglio in sicurezza e produrre maggiormente, se è nelle adiacenze del mare può costruire porti ed iniziare a commerciare il surplus delle proprie produzioni con altre civiltà limitrofe andando ad aumentare le proprie ricchezze ed il proprio patrimonio.

Conseguentemente una parte della popolazione di questa civiltà arricchitasi si dedicherà a mestieri non più manuali, ma di natura conoscitiva e di studio o ad arti scultoree e pittoriche in quanto che non c’è più la necessità che tutti si dedichino ai lavori più duri

oppure una parte si dedicherà sempre di più alle arti militari perché la sicurezza non è mai troppa e la voglia di espandersi fuori dai propri confini non soppisce mai.

Il termine *Ecumene* divenne uso comune dopo la lunga, estenuante e vittoriosa campagna militare di Alessandro Magno in oriente contro la Persia ed ai confini con l'India e l'Asia centrale per suddividere il mondo che al tempo si considerava "civile", cioè il mondo abitato dai greci conosciuto che si estendeva dall'Europa Continentale e Mediterranea, all'Africa Settentrionale e Sahariana, al Medio Oriente e all'Asia Minore fino ai confini dell'Asia centrale con tutto il resto dell'Umanità, la quale benché nella maggior parte dei casi probabilmente non ancora venuta a contatto con gli elleni era comunque considerato in buona sostanza "barbara".

In realtà i greci prima delle conquiste alessandrine la pensavano un po' più in maniera ristretta verso il termine *Ecumene* che utilizzavano per delineare soprattutto il territorio che comprendeva le sole città dove ci si esprimeva nella loro lingua, considerate il faro della loro civiltà rispetto alle altre coeve, ma dovettero ampliare gli orizzonti un po' troppo limitati del loro pensiero quando vennero in contatto in modo continuativo con popolazioni che avevano modelli organizzativi sociali e politici indubbiamente dello stesso valore se non superiore.

Le ragioni di questo modo d'interpretare la civiltà, più marcata in Asia Minore che in Attica o nel Peloponneso, si deve principalmente allo sviluppo delle Polis, in buona sostanza uno sviluppo economico, politico e sociale uniforme di tribù organizzate sul territorio grazie alle particolari strutture geografiche che formavano confini naturali e proteggevano la crescita umana: parliamo di catene montuose estremamente povere di risorse, valichi spesso inutilizzabili, baie marine facilmente difendibili e quindi non appetibili da potenziali nemici.

Pur restando autonome nei loro confini le Polis greche spesso si associavano grazie alla comune lingua e ciò rendeva possibile l'esistenza in una regione più vasta di condizioni di vita correlate ad una popolazione più vasta che si riconosceva in tradizioni culturali simili pur avvenendo ciò ovviamente anche in tempi diversi.

La Polis aveva una caratteristica fondamentale che richiamava indubbiamente al concetto di *Ecumene* e cioè quella di prendere il nome dai suoi cittadini e non dal luogo abitato, questo ci fa comprendere perciò come prevalesse sempre l'origine particolare nello sviluppo della civiltà e di conseguenza nell'esportazione del termine che la introduceva quando i greci parlavano dei nuovi territori acquisiti o conquistati.

La Polis era dunque una forma avanzata di struttura civile e cittadina, quindi di un territorio abitato e spesso fortificato che manteneva una forma di governo stabile (*politeia*) attraverso l'insieme dei suoi abitanti che avevano riconosciuta per legge l'appartenenza a quella civiltà o come potremmo dire oggi alla piena cittadinanza.

Possiamo ben capire perciò ritornando al significato di *Ecumene* come fosse facilmente sostenibile che il pensiero ellenico di quel tempo potesse essere definito, usando una terminologia contemporanea, come "razzista" perché di fatto ignorava spesso anche in

maniera dispregiativa qualunque civiltà al di fuori di quelle conosciute dai greci con sufficiente perizia, il che limitava molto il campo di civilizzazione dal loro punto di vista.

In realtà non è da porre in questi termini la questione perché se noi capovolgiamo il punto di vista guardando da oriente piuttosto che da occidente ci accorgeremmo che esisterebbero le stesse sensazioni di pensiero sulla civiltà per esempio dalla terminologia cinese del Ta Ch'in che ha lo stesso significato de Ecumene per i greci e considera barbari tutti gli imperi o la civiltà posti ad occidente del loro (in questo caso i riferimenti potevano essere anche all'Impero Romano o Persiano) oppure l'aforisma "Tutto quanto è sotto il Cielo" dal sapore certamente più filosofico ma che mostrava inequivocabilmente come i due continenti fossero così lontani e sconosciuti tanto da essere al tempo stesso temuti, ma reciprocamente considerati certamente "inferiori" per grado di civilizzazione: un'incomprensione che è durata almeno fino al tardo medioevo occidentale.

Il concetto di Ecumene e dunque di civiltà rimaneva anche indissolubilmente legato al sistema della viabilità che nei tempi antichi o almeno fino alle scoperte moderne che ci permettono di utilizzare forze motrici non di natura animale o naturale (con la sua logica lentezza) e perfino di volare riducendo drasticamente i tempi di percorrenza anche su lunghe distanze impensabili secoli prima.

Per viaggiare nell'Ecumene nei tempi antichi si utilizzavano l'acqua (bacini fluviali o mare aperto) oppure le strade polverose e pericolose che pretendevano anni per compiere un tragitto che oggi si porta a termine in poche ore, però questo aveva il suo lato positivo perché permetteva di trasmettere la conoscenza tra popoli diversi e quindi accrescere il grado di civiltà, certo non sempre era così e spesso la strada costava la vita.

Pensiamo alle difficoltà che s'incontravano per superare le lunghe catene montuose dell'Asia Minore o dell'Asia centrale che si estendevano per migliaia di chilometri e rendevano spesso difficile il viaggio anche a dorso di un animale, oppure il passaggio nelle steppe desertiche o fredde che caratterizzavano numerosi territori afro-euro-asiatici in cui la vita sembrava impossibile, occorreva disciplina e una buona dose di organizzazione per riuscire a superare tutti questi "ostacoli naturali".

Certamente esisteva anche il trasporto sulle acque, meglio indubbiamente quello fluviale se si conoscevano bene le correnti vorticose dei maggiori fiumi navigabili (ed a cui si deve il grande sviluppo della civiltà nell'Asia centrale e sud-orientale) oppure a quello marino che però al tempo era ancora troppo legato alla poca conoscenza dei venti oltre alle rotte ideali e con lo stivaggio limitato che andavano certamente bene per un trasporto lungo le coste e su distanze non troppo esigenti (le navi oceaniche come le caravelle o le caracche con la loro tecnologia avanzata che permetteva una maggiore velocità, tonnellaggio e stabilità di rotta furono introdotte solo nel tardo medioevo dai portoghesi).

Nonostante tutto questi impedimenti logici e naturali espressione dei tempi antichi (ma non troppo se è vero che ancora prima della rivoluzione tecnologica del XVIII secolo erano di fatto considerati tali da impedire il progresso), gli uomini non si persero mai d'animo e riuscirono con un immenso sforzo a superarli ingegnandosi in ogni maniera: così attraverso i deserti o i valichi montuosi lunghe le polverose strade che univano l'occidente

all'oriente o viceversa dell'Ecumene e della civiltà fino ad allora conosciuta lunghe file umane con i loro animali si snodavano lente e costanti, con bivacchi serali in cui ci si scambiavano informazioni e si cresceva culturalmente.

Queste attività furono un punto basilare dell'umanità in generale ma ancor più della civiltà comune eurasiatica ed è proprio la storia a dimostrarcelo con le civiltà più o meno coeve che progredivano generando chiaramente società ad ampio raggio culturale: quella ellenico-latina o romana, quella persiana, quella cinese, poi quella araba o in genere quelle legate alle grandi religioni monoteiste euroasiatiche (buddismo, cristianesimo, ebraismo e islamismo) che facevano dell'ecumenismo il proprio credo cercando di portare in ogni luogo raggiungibile la propria spiritualità e il proprio credo.

Sappiamo altrettanto bene, geograficamente parlando, che la morfologia dell'Ecumene eurasiatica non permetteva nei tempi antichi di abitare o di coltivare alcuni dei suoi territori per via del troppo freddo o del troppo caldo ed al massimo in quei luoghi ci si accontentava di rifugi temporanei o di piccoli allevamenti di animali resistenti a quei fattori climatici.

Questa differenziazione territoriale faceva sì che la ricchezza di una civiltà e quindi di un'Ecumene non fosse ben distribuita sul suo territorio dando origine spesso a conflitti interni tra chi popolazioni più fortunate e quelle meno fortunate, tra chi poteva disporre di risorse idriche che consentivano una fruttuosa coltivazione agricola e chi doveva fare invece i conti con l'aridità del terreno che non produceva affatto, tra chi poteva allevare bestiame e chi invece non vi riusciva, tra chi aveva derrate da commerciare e chi non ne aveva a disposizione: tutto questo creava ovviamente delle grandi disparità presenti ovunque in Europa, nell'Africa Mediterranea, in Asia Minore, nel Medio Oriente e nell'Asia complessivamente.

Però dobbiamo identificare un secondo punto che ci permette di chiarire ulteriormente cosa potesse significare differenza di sviluppo della società e quindi della civiltà all'interno di uno stesso habitat e con ricchezze naturali simili: infatti la storia ci dimostra come nel passato si faticava a coltivare o non si coltivavano affatto estensioni territoriali ben dotate d'acqua e terra fertile che al giorno d'oggi producono invece in maniera cospicua prodotti primari e per fare un esempio parliamo delle isole britanniche.

Questo fatto ci dà modo di comprendere come solo uno sviluppo concreto della civiltà che abbia messo radici solide nella società quotidiana ha potuto permettere lo sfruttamento delle risorse naturali di un dato territorio creando un habitat efficiente e organizzandolo strutturalmente.

Il discorso sembrerebbe però circoscritto alla sola Vecchia Ecumene o Ecumene Classica, perché se usciamo da questo ambito territoriale difficilmente possiamo riscontrare gli stessi effetti su territori o continenti comunque altrettanto vasti, infatti se noi partiamo dal presupposto che l'agricoltura primitiva che conosciamo noi s'era sviluppata sostanzialmente in Asia Minore e poi ha iniziato a "migrare" verso l'Europa Mediterranea, verso l'Africa settentrionale (e da qui successivamente a sud) e verso le pianure del centro Asia, cioè andando sia verso occidente che verso oriente, la stessa cosa non la si può dire

per il continente americano o quello australiano per esempio dove le colture agricole sono arrivate a distanza di secoli se non di millenni rispetto a quelle euroasiatiche.

Qui vale proprio appoggiarsi al concetto di Ecumene nel senso proprio di abitare le terre, perché solo attraverso le continue e incessanti migrazioni di popolazione lungo il grande continente eurasiatico si sono sparse le nozioni fondamentali delle semine agricole portate alla conoscenza della maggior parte delle popolazioni che vivevano entro il suo territorio in un lasso di tempo decisamente più breve rispetto a quanto avvenuto in America o in Australia dove l'interscambio sociale ed umano dei nativi è stato estremamente ridotto o quasi nullo per millenni.

L'agricoltura rimaneva quindi il passaggio fondamentale e primario in una civiltà, perché era la sua coltura intensiva che determinava la buona riuscita nello sfruttamento del suolo a fini alimentari permettendo ad un insieme di popolazioni, cioè una società, di insediarsi stabilmente in un dato territorio fornendo un cerchio di sicurezza e motivazioni per progredire nel tempo.

Proprio dando uno sguardo a quelle popolazioni che storicamente nell'antichità non hanno mai sviluppato un sistema agricolo abbiamo la certezza che esso assume un aspetto tanto importante quanto decisivo per la creazione di un habitat ottimale per l'uomo: pensiamo alle tribù nomadi sparse lungo tutte le grandi distese territoriali scarsamente abitate come praterie, deserti o steppe della nostra biosfera, tutte civiltà importanti in cui gli uomini erano dotati di grande coraggio, di un'etica morale eccezionale e di una cultura semplice ma molto spirituale, tuttavia esse si dedicavano sostanzialmente solo alla caccia o alla pastorizia primitiva che di per sé non hanno mai garantito sempre la sopravvivenza nel tempo se non ad un gruppo ristretto di persone, le quali dovevano impegnare tutte le loro energie in queste attività senza potersi dedicare al "superfluo" che rende dinamica una società.

Un'agricoltura soddisfacente ed efficiente non permetteva solamente il soddisfacimento del quotidiano alimentare, ma motivava la popolazione che si dedicava ad essa a iniziare una trasformazione del territorio costruendo le case in cui abitare (meglio se in modo confortevole) ed in quelle dove svolgere le funzioni commerciali in cui si vendeva il surplus agricolo o il vasellame e l'attrezzatura necessaria per lavorare o in quelle dove svolgere gli affari pubblici e spirituali.

Si creavano quindi successivamente i villaggi rurali che ingrandendosi ed espandendosi diventavano città (torniamo così al concetto di Polis greca), nelle quali la cultura progrediva grazie allo scambio delle idee ed alla facilità con poteva propagarsi grazie ad esse.

Così la civiltà può definirsi tale in ogni luogo della Biosfera e con ogni tipo di popolazione che sappia convenientemente sfruttare il territorio e l'habitat, in altre parole che mantenga per lo più una base stanziale e non nomade, riducendo rischi e dotando la popolazione di una certa sicurezza: infatti non dobbiamo cadere nell'errore che sia un popolo a creare la civiltà perché questa sarebbe certamente una tesi alquanto "razzista", ma al contrario è proprio della civiltà, della sua cultura e della sua socialità rendere grande un popolo e

l'esempio più lampante, storicamente parlando, rimaneva certamente la Vecchia Ecumene euroasiatica, una civiltà che ha reso generalmente grandi i popoli che l'hanno abitata e non viceversa.

La cultura e quindi la civiltà era anche la fusione di razze diverse attraverso un lungo spazio temporale in un territorio anche di grandi dimensioni come quelle continentali, non ha importanza se le distanze erano enormi perché dal punto di vista della socializzazione non ci sono mai stati impedimenti tali da renderle insuperabili: la storia ha insegnato che i "muri" ideologici o politici non hanno mai impedito alle idee di circolare e tantomeno l'hanno fatto gli elementi naturali pure se molto ostici o altamente impervi.

La civiltà era cultura, perché la cultura doveva essere insegnata e tramandata da chiunque fosse preposto a farlo all'interno d'una struttura umana o di un habitat, fu questa la base per mantenere salda l'impalcatura sociale nel tempo.

E' indubbio che storicamente il ruolo centrale nella diffusione delle culture e quindi delle civiltà nel continente afro-euroasiatico fu principalmente sostenuto dall'Asia Centrale nel territorio che comprendeva il bacino turanico (Turkestan occidentale), il bacino del Tarim (Turkestan orientale), il Tibet, la Mongolia, il Deserto del Gobi, la Cina occidentale e i maestosi monti che li "proteggono", in buona sostanza tutti quei paesi che estendono lungo la carovaniere che noi chiamiamo Via della Seta (retaggio medievale occidentale).

Lungo questa immensa via di comunicazione transcontinentale per millenni si sono incontrate le culture di tante popolazioni diverse, ci si parlava in lingue diverse ma ci si capiva ugualmente, s'incontravano lungo il cammino oasi lacustri formate da corsi d'acqua che scendevano dalle gigantesche montagne dalle nevi eterne dove potevano sorgere villaggi certo di frontiera ma aperti a tutti coloro che si fermavano armati solo delle proprie idee e delle proprie derrate.

Possiamo definire questi ritrovi lungo la strada lunga e difficile che collegava l'occidente all'oriente e viceversa come vere e proprie "Culture d'Oasi", mediatrici sociali delle produzioni materiali e certamente anche spirituali di civiltà così diverse e lontane fra loro, ma legate indissolubilmente da un umano destino comune.

Proprio questi paesi così "liberi" da pregiudizi però non hanno mai conosciuto una civiltà locale radicata nel tempo perché il territorio è sempre stato esposto storicamente agli attacchi provenienti soprattutto dalle tribù nomadi che abitavano le desolate steppe desertiche dell'Asia settentrionale e che imperversavano periodicamente impedendo di fatto la creazione di istituzioni stabili, probabilmente il dazio da pagare per mantenere una libertà d'azione.

Se analizziamo la storia della Vecchia Ecumene ci rendiamo conto che il ruolo avuto nella creazione di civiltà dai Greci prima e dai Romani successivamente rimase sempre molto ridotto perché nessuno delle due riuscì mai ad andare oltre certi limiti territoriali e sociali in oriente: certo potevano dominare militarmente una piccola parte dell'Asia Minore o dell'Africa Mediterranea con enormi sforzi di risorse umane e finanziarie, ma di fatto non

riuscirono mai ad imporre effetti duraturi sulle diverse popolazioni che abitavano i territori conquistati, cioè a creare un "ponte" culturale ottimale.

L'Impero Mongolo viceversa, pur in un lasso di tempo di dominio relativamente più breve, riuscì a connettere stabilmente Asia ed Europa, certamente con l'uso delle armi in maniera spesso piuttosto violenta, ma al tempo stesso anche grazie alla disciplina metodica con cui la sua gente riusciva a viaggiare da un capo all'altro del grande continente, alle qualità organizzative delle strutture preposte ad ospitare la gente ed a unirle socialmente in maniera duratura.

Del resto si può configurare l'Europa come una penisola marginale dell'immenso continente eurasiatico se la guardiamo riferendoci all'intera Biosfera e la sua civiltà diventerà vincente ed imperante solo quando la moderna tecnologia nautica raggiunta le permetterà di diventare padrona dei mari, della Nuova Ecumene e quindi di tutte le più veloci vie di comunicazioni possibili rispetto a quella terrestre delle lunghe carovaniere che attraversano steppe e deserti oltre che catene montuose impervie ai limiti delle possibilità umane.

Dobbiamo quindi procedere con cautela quando utilizziamo nelle ricerche e negli studi a sfondo storico o sociologico il termine "barbaro" perché in realtà esso non determina a priori una condizione di inferiorità o di arretratezza umana e civile oggettiva, ma più semplicemente un'indicazione di non conoscenza diretta delle civiltà altrui.

Come detto in precedenza Greci e Romani inizialmente chiamavano barbari coloro che non conoscevano, ma senza avere la certezza che lo fossero realmente e al tempo stesso gli avversari che li combattevano, li chiamavano a loro volta barbari chiudendo idealmente il cerchio umano e sociale.

È indubbio comunque che tra i principi dominanti della civiltà eurasiatica e del suo progresso civile e sociale un posto importante lo avessero gli aspetti economici che determinavano vantaggi e sviluppo nelle società che rappresentavano e di conseguenza delle civiltà che abitavano l'immenso territorio che ricordiamo per estensione è di gran lunga il più grande della Biosfera.

Tutte le civiltà che si sono succedute nella Vecchia Ecumene dal Neolitico in poi hanno sempre lavorato per rendere le proprie società il più indipendenti possibili dal punto di vista economico rispetto alle possibili problematiche causate da eventi naturali (cicliche) o umani (guerre), cioè hanno sempre cercato di garantire alla popolazione la sussistenza giornaliera alimentare da integrare con scorte adeguate che ne prevenissero la mancanza.

Questo fu un tratto comune a tutte le popolazioni che abitavano l'immenso continente da occidente a oriente, dall'Atlantico al Mediterraneo, dalle fredde lande Baltiche e Britanniche alle Pianure dell'Europa Centrale, dalle coste Africane all'Egitto, dal Medio Oriente all'Asia Minore e alla Persia, dall'India all'Asia Centrale, dalle gelide terre artiche dell'Asia Settentrionale alle calde ed umide terre dell'Asia sud-orientale fino alle Isole del Giappone e delle Filippine: tutte cercavano di provvedere al domani con il surplus di



derrate accumulate giornalmente, era sempre una lotta di sopravvivenza comune, ma ordinata e previdente.

Una situazione del tutto comune che ha permesso nel tempo l'instaurarsi di un interscambio commerciale anche in presenza di guerre tra le varie popolazioni perché in un modo o nell'altro anche la minima sussistenza quotidiana andava mantenuta dove era possibile, i mercanti che viaggiavano da un capo all'altro del continente eurasiatico in qualche modo erano tutelati dalle autorità se non addirittura ritenuti sacri e inviolabili.

Certamente qualcuno storcerà il naso leggendo questa affermazione e pensando ai banditi che infestavano le vie di comunicazione e che agivano per depredare le carovane dalle preziose merci trasportate, ma storicamente pur essendo stati una piaga difficile da estirpare qualunque civiltà dominasse un territorio, essi rimasero spesso un elemento marginale rispetto al valore dei grandi traffici commerciali del tempo.

È indubbio l'ascendente primario e positivo che ebbe il commercio sull'evoluzione della società e quindi della civiltà umana, così come fu determinante per aprire la mente al concetto che anche chi si trovava fuori dal proprio territorio poteva essere considerato degno d'apprezzamento anche se nel contempo l'uso delle armi rimaneva il principale attore nel quotidiano e certamente necessario.

Si può quindi affermare che l'Ecumene come la intendiamo noi oggi è espressione di una società aperta ai commerci, cresciuta economicamente e capace di interscambi culturali continui e sicuri nel soddisfare i bisogni quotidiani dell'insieme di più popolazioni.

E' chiaro che il pieno soddisfacimento dei bisogni quotidiani nella società antica aumentava man mano che il progresso culturale si fece strada tra le popolazioni, si cercava una vita più legata alla conoscenza, si studiavano le bellezze artistiche e letterarie, si voleva una vita più agiata, più ricca, più consona ad modello di civilizzazione che cresceva nel tempo e che portava inevitabilmente a ricercare l'esotismo, cioè a cercare ciò che proveniva da lontano e si riteneva introvabile alle proprie latitudini.

Proprio ricercando l'esotico in realtà si ricercava la civiltà altrui e la si faceva propria anche senza accorgersene tanto che si conquistava e si manteneva militarmente un territorio lontano finendo per accettarne in toto usanze e modo di pensare e lasciando intatti usi e costumi civili e religiosi perché in fondo anche la politica che si adottava diventava un chiaro segno di ecumenismo.

Uno dei principali fattori che veicolano la crescita economica fu senz'altro il "passaggio" dalla proprietà "collettiva" alla proprietà individuale degli spazi adibiti alla coltura agricola che fondamentale cambiava completamente la storia e la società, dacché permetteva l'arricchimento personale e la trasmissione dei beni ai propri famigliari, permettendo l'accumulo illimitato di denaro, metodo di transazione finanziaria che rivoluzionava il concetto di "scambio" imponendo tariffe stabilite all'origine per ogni movimentazione di merce.

Si metteva quindi in moto un primitivo ma efficace sistema produttivo simile in tutta l'Ecumene e che iniziava a sfruttare la forza lavoro per far fronte alle sempre più

imponenti richieste dei mercati, se prima il contadino o il cacciatore lavoravano per la loro famiglia o per il villaggio in senso collettivistico, ora la nuova civiltà richiedeva uno sforzo maggiore, la concentrazione del lavoro in luoghi adibiti e disciplinati da regole comuni che non potevano più rifarsi ai diritti consuetudinari precedenti.

Così, ovunque si finiva per creare una forma schiavistica nella società, generalmente costruita sulla forza lavoro dei prigionieri di guerra che anziché essere giustiziati dai vincitori, finivano per passare la vita a lavorare duramente nei campi o nelle cave d'estrazione mineraria per partecipare al moto produttivo e costruendo il pieno sfruttamento dell'uomo ritenuto più debole da parte di quello che si riteneva più forte: l'Ecumene si concretizzò anche in questa piega che durerà millenni.

Appare ovvio e scontato che non bastava la forza lavoro costruita sui prigionieri di guerra ed essa andava giocoforza trovata anche in quella delle classi sociali più basse, già destinate a soffrire normalmente per le mancanze materiali e facilmente abbindolabili con il miraggio di terre e abitazioni sicure.

Destino pesante comune dunque per chi abitava tanto ad oriente del continente euroasiatico quanto ad occidente e non faceva parte della società che deteneva il potere (nobili, funzionari dello stato, guerrieri o soldati, mercanti agiati, clero o capi religiosi), e non c'era civiltà che disponesse diversamente la sua organizzazione, anzi tanto si evolveva quanto più ampia era la forbice tra le varie parti della popolazione, obbligandola spesso a migrazioni di massa per cercare una migliona nella vita.

Esaminiamo un altro punto semplice, ma a mio giudizio estremamente importante sul perché l'Ecumene, la civiltà, la società organizzata si sia evoluta molto più facilmente lungo tutto il continente euroasiatico (compresa la sua appendice nordafricana mediterranea) rispetto per esempio a quello americano o a quello continentale africano.

Si tratta di una pura esplicitazione di carattere geografico, perché sia l'America che l'Africa sono continenti che risultano estremamente lunghi da nord a sud, ma piuttosto "magri" da est a ovest al contrario dell'Eurasia che risulta eccezionalmente "larga" in senso orizzontale e molto più compressa in verticale e questo avvicina maggiormente le civiltà che l'abitano e la popolano rendendo molto più veloce nel tempo la diffusione delle pratiche agricole o delle tecniche di allevamento del bestiame oltre che quelle più legate allo sviluppo tecnologico antico.

In più il continente eurasiatico è dotato di una larga zona centrale di "confort" che parte sostanzialmente dall'Oceano Atlantico e arriva all'Oceano Pacifico piena di risorse naturali indispensabili all'uomo legate al suo fertile territorio ed al suo sfruttamento intensivo, ad un clima ideale per la sopravvivenza ed a vie di comunicazioni percorribili in qualsiasi stagione che rendono regolari gli interscambi.

Cito un solo esempio pratico legato alla velocità di diffusione delle tecniche agricole di semina del mais nelle società del Neolitico: dalla culla in Asia Minore avanzò di un chilometro all'anno verso l'Europa e l'Asia Centrale, addirittura raddoppiando o triplicando la distanza annuale verso l'Estremo Oriente, mentre la diffusione nel territorio

degli attuali Stati Uniti dall'America e Messico fu di circa mezzo chilometro all'anno o poco più, in Sudamerica si scendeva alla metà: questo può dare un'idea significativa di come una propagazione territoriale del continente di tipo orizzontale fosse senz'altro più adatta allo sviluppo di condizioni ottimali per la crescita di un habitat migliore per l'uomo condizionandone quello che noi contemporanei chiamiamo progresso.

Appare chiaro che tutti i ragionamenti elaborati fino a questo momento siano frutto di una conoscenza storica basata sulla centralità della civiltà eurasiatica che per millenni nel suo complesso ha dominato culturalmente e militarmente incontrastata il mondo al tempo conosciuto, al di là di quali forze detenessero il potere quotidiano, facendoci pervenire un'ampia documentazione storiografica che ha permesso ai posteri una ricostruzione ampia ed adeguata del suo sviluppo senza che si trascendesse nell'irrazionale, caratteristica principale di ogni cultura primitiva.

Questo non significa che le civiltà sorte oltre il continente eurasiatico e nordafricano siano meno nobili o meno interessanti delle prime, anzi forse lo sono ancora di più perché non si è ancora riusciti a svelare appieno tutte le peculiarità e le condizioni del loro sviluppo che certamente non furono favorite da una concentrazione di popolazione e dai suoi caratteri di tipo migratorio.

Condizioni di sviluppo diversi quindi che conseguentemente impediscono a noi contemporanei di descrivere una specie di storia parallela comune in tutta la Biosfera almeno fino a quando gli europei non conquistarono tutti i mari portando la loro cultura anche in territori praticamente sconosciuti come Africa continentale, America e Oceania e siamo nel tardo medioevo o all'alba dell'età moderna se si preferisce.

Così l'Ecumene fino ad allora conosciuta diventava "Vecchia" (oppure Classica vista in ottica contemporanea) perché non si poteva non considerare tutto ciò che si era "scoperto" e "conquistato", tutto diventava più grande, più difficile da considerare come civiltà per delle menti che ancora nel XVI secolo non erano forse preparate ad un tale impegno culturale e scientifico, nonostante ci fossero sostenitori che già prefigurassero un'Ecumene ancora più grande grazie allo studio scientifico dell'Universo ed al fatto che la Terra non fosse più il suo centro ma bensì un ben più misero satellite del Sole.

Proprio il concetto di universalità ritocca il concetto generale di Ecumene primitivo, perché la Biosfera, cioè l'insieme di aria, terre emerse e mari dove ci sia la vita, diventa sostanzialmente un bene, un simbolo di potenza, di prestigio e di ricchezza ed ovviamente le civiltà più forti dell'età Moderna ne approfittarono per "spartirla" politicamente tra loro anche in modo abbastanza arbitrario e con pochi scrupoli.

Le civiltà americane dovettero soccombere di fronte a quelle più organizzate e militarmente più forti che arrivavano da oriente (cioè dall'Europa), le antiche civiltà mediterranee venivano sostituite da quelle atlantiche perdendo praticamente tutto il loro vecchio dominio commerciale con l'Asia, le civiltà africane occidentali e meridionali dovettero offrire il loro contributo drammatico di risorse umane per lavorare la terra americana con la deportazione e la schiavitù, le civiltà asiatiche pur non essendo in grado militarmente di unirsi alla spartizione delle terre con quelle europee riuscirono a

salvaguardare la loro integrità storica e quotidiana accordandosi con i più forti, accettandone il dominio e fornendo loro spesso forze umane a diretto supporto strategico.

In fondo il cerchio si chiude in maniera perfetta: eravamo partiti introducendo il termine Ecumene con il suo significato di territorio ristretto abitato e civilizzato sotto il dominio greco e concludiamo con lo stesso termine Ecumene in chiave moderna che comprendeva un territorio universale sia sul mare che sulla Terra, abitato e civilizzato sotto il dominio europeo: così resterà sostanzialmente fino al ventesimo secolo, quando l'Europa distrutta da due sanguinose guerre mondiali perderà la sua centralità e con essa il suo dominio secolare

.

**[Home Page Storia e Società](#)**